

### Tennis femminile In Fed Cup a Praga Italia-R. Ceca 2-0

La squadra femminile di tennis allenata da Raffaella Reggi conduce 2-0 sulla Repubblica Ceca dopo la prima giornata dell'incontro valido come spareggio per l'accesso nel 1° gruppo mondiale della Fed Cup, la Coppa Davis delle donne. Nel primo incontro Silvia Farina ha sconfitto 6-0 6-4 la Bobkova mentre Rita Grande si è imposta in tre set sulla Hrdlichova dopo un'interruzione per pioggia. 7-6 4-6 6-4 il punteggio finale. Nella semifinale Svizzera-Francia (l'altra mette di fronte Spagna e Usa) le elvetiche conducono 2-0 grazie ai successi della Hingis e della Schnyder.



### Tennis, battuto da Kucera Rios perde l'occasione di sorpassare Sampras

Il cileno Marcelo Rios ha perso l'occasione di acciuffare il primo posto delle classifiche Atp. Per scalzare Pete Sampras avrebbe avuto bisogno di raggiungere la finale nel torneo di Stoccarda, dotato di oltre un milione di dollari, ma la sua corsa si è arenata in semifinale. Dopo avere travolto venerdì Boris Becker lasciandogli solo due game, Rios è stato superato ieri dallo slovacco Karol Kucera per 6/2 6/7 (8-10) 6/4. Kucera, che si era messo in luce quest'anno raggiungendo le semifinali degli Open di Australia, in finale affronterà il brasiliano Kuerten che ha sconfitto lo spagnolo Carlos Moya per 7-6 (8-6) 6-4.

### Coppa Intertoto A Bucarest il Bologna ko 3-1 ma si qualifica per il 4° turno

Quella che doveva essere una semplice gita a Bucarest dopo il perentorio 2-0 dell'andata, ha rischiato di trasformarsi in una disfatta per gli uomini di Mazzone. Avanti di un gol dopo 15' per un calcio di rigore trasformato da Kolyvanov, i rossoblu sono andati via alla deriva, subendo il modesto ma grintoso National che prima ha pareggiato con Pigulea e poi è andato in vantaggio allo scadere con Parlog. Nella ripresa, dopo l'espulsione di Marocchi è arrivata anche la terza segnatura, su autogol di Mangone, e il Bologna in 10 ha difeso nella sua area fino all'ultimo secondo la risicatissima promozione.



### Mondiali tiro a volo Solo Benelli ha speranze d'oro

Giornata negativa per i tiratori italiani impegnati nella prova di skeet dei mondiali di Barcellona. Al termine delle prime due serie da 25 piattelli, il campione olimpico Ennio Falco è soltanto 43° con 46/50, mentre Mario Claudio Ruberti è 29° con 47/50. Soltanto il fiorentino Andrea Benelli è ancora in grado di qualificarsi per la finale a sei di domani: è 13°, con 48/50 avendo sbagliato un piattello dalla terza pedana, la più difficile dello skeet, e uno perché disturbato dal forte vento. A sorpresa tra i cinque tiratori al comando, con 50/50, ci sono anche un brasiliano e un cileno.

**L'Unità lo Sport**

Tartufesco intervento del vicepresidente dell'Uci per «rassicurare» i corridori. Volata-fotofinish per Nardello

# Tour, avanti comunque E l'antidoping si fa soft



### IL PASSISTA

Se la tv esorcizza il marcio

GINO SALA

**N**ON CAPISCO il disagio di coloro che vorrebbero parlare più del Tour pedaleto che del Tour dopato. Per esempio, certi commenti televisivi mostrano un'insofferenza verso la gravità del momento. Ho sentito Adriano De Zan chiedere scusa ai telespettatori e Davide Cassani asscondersi nelle trasmissioni di questi giorni, scusa per essere obbligati a soffermarsi su quanto è accaduto e sta accadendo dentro e fuori dal plotone. In un certo senso capisco Adriano e capisco Davide, comprendo il loro stato d'animo, ma non condivido il loro comportamento.

Sono entrambi degli informatori, uno (De Zan) con una lunga carriera sulle spalle, l'altro (Cassani) nelle vesti di un giovane e apprezzato opinionista e come tali hanno il dovere di essere più vicini ai problemi del ciclismo, più penetranti, più alla ricerca di verità che non possono essere nascoste o semplicemente sfiorate. Come? Promuovendo dibattiti e inchieste senza il timore di disturbare questo o quello. Ricordo bene che nelle circostanze in cui De Zan mi ha chiamato al suo microfono, ho invitato il collega ad uscire dal solito copione per dare spazio ad argomenti a mio giudizio più interessanti, più sulla bocca dei corridori e anche degli appassionati. Argomenti come quelli di un'attività massacrante e di stipendi in molti casi miseri, di situazioni che andavano denunciate e altro ancora. Situazioni che per certi versi sono andate peggiorando. Volendo indossare panni incompatibili con la sua vera essenza, il ciclismo ha via via stravolto antiche e sane abitudini.

Tutto comincia all'inizio della stagione, quando alcune squadre vengono presentate negli alberghi a cinque stelle o addirittura nel salone della Borsa di Milano. Non dico che dev'essere un ciclismo di straccioni. Dico che si spendono malamente i soldi a disposizione, che si chiudono gli occhi davanti alle pratiche illecite favorendo così l'opera nefasta di gente che deve finire al più presto in galera. Chiaro che questo stato di cose prelude a un'ipocrisia generale, da un'omertà vergognosa e da leggi inadeguate alla bisogna. Com'è noto, il bubbone del Tour è scoppiato per la spiatata di un massaggiatore licenziato dalla Festina e sarebbe un brutto segnale se ci limitassimo ad invocare altre soffiare suggerite da propositi di vendetta. Insomma, tutti noi, stampa parlata e stampata scritta, non dobbiamo sentirci poliziotti, ma nemmeno semplici e infastiditi osservatori. Mi sono spiegato, caro De Zan e caro Cassani? Non voglio assolutamente passare per maestro. Voglio sentirvi più battagliari.

CARPENTRAS. Un giorno di tregua. Nel senso che nessuno va in galera. Una tappa normale, la tredicesima, con partenza normale e arrivo altrettanto normale. Sventola anche il tricolore. Dopo 196 chilometri vince un italiano, Daniele Nardello, che batte in volata lo spagnolo José Garcia Acosta e il suo compagno di squadra Andrea Tafi. Il gruppo arriva dopo tre minuti, e Ulrich va in albergo tranquillo con la maglia gialla. Il suo allenatore, Peter Becker, ieri l'ha detto chiaro e forte: «Jan non ha mai preso alcun prodotto. Vuole mantenersi sano e aver figli sani, chiaro?». Bene, possibile che dopo la girandola pazzesca di arresti, scioperi, controsioperi e falsi scoop nella spazzatura, il Tour sia tornato alla normalità? No, nessun normalità. In realtà, in attesa delle montagne, le autorità ciclistiche (Federazione e organizzazione della corsa) stanno affannosamente tentando di mettere un tappo che in qualche modo freni le continue eruzioni dello scandalo. E per frenarlo, c'è solo un modo: rassicurare i corridori sul prossimo futuro in modo da non fermare la gioiosa macchina da guerra del Tour. Il messaggio è questo: cari amici, state tranquilli, non ci accaniremo contro di voi con ulteriori controlli. Ora pensate a correre senza più parlare di doping con giornalisti cattivi. Poi si vedrà. A tutto c'è rimedio. Insomma: dopo la ghigliottina, un po' di sana restaurazione per salvare il salvabile. L'ultima novità, nella giostra impazzita, è il «rassicurante» intervento di Daniel Ball, presidente della Federciclismo francese e soprattutto vicepresidente dell'Unione ciclistica internazionale. L'Uci, diretta dall'olandese Verbruggen (uomo che ultimamente brilla per la sua assenza), aveva fatto sapere, spaventando ulteriormente i corridori, che nei prossimi giorni avrebbe fatto scattare dei controlli medici a tappeto, cioè prelievi contemporanei di sangue e di urina. Apriti o cietro: basta siamo stufi, ci trattate da delinquenti, vogliamo correre in pace, senza di noi non esisterebbe il ciclismo, non è possibile che si parli solo di doping. Insomma, un'altra mezza rivolta, sfociata in un incontro tra il presidente Ball e le squadre presenti al Tour. Bene, il primo risultato di questo

vertice di pensatori, fatto ieri in un albergo di Balzac Les Bains, è stato naturalmente quello di un immediato rinvio dei nuovi controlli. Non solo: pur di riconquistare i corridori, Ball si è lanciato in un pistolotto ipocrita teso a tranquillizzare l'ambiente e a rimuovere qualsiasi problema. «Parlo a nome dell'Uci, dei corridori e dei loro direttori sportivi», ha detto Ball. «E voglio esprimere la solidarietà nei confronti dei corridori perché negli ultimi quindici giorni hanno dovuto fare il loro lavoro in condizioni estremamente difficili. Fanno un mestiere che merita rispetto, non possiamo accettare le affermazioni generalizzate fatte sul doping». Fin qui nulla di strano. Ma ecco l'afondo: «Campioni si diventa perché si ha talento, ci si allena e si ha un'igiene di vita. Non c'è ragione per cui dei controlli di sanità aggiuntivi vengano fatti durante questo Tour. I controlli della salute si fanno in condizioni di crisi. Sappiamo che i controlli vengono fatti già in numerose squadre, il nostro compito è quello di coordinare tale attività. I nuovi controlli in questa stagione non verranno fatti». Come a dire: noi chiudiamo un occhio, voi però ora cominciate a rigar dritto. Monsieur Ball risolve anzitutto il problema dei rapporti con i media. «Tutti noi desideriamo che si parli di ciclismo e quindi chiediamo che nelle prossime giornate del Tour non si parli di doping». Perfetto: se non lo si nomina più, il bubbone sparisce. Neanche fossero stati i giornalisti a inventarlo. Ultima questione, ma più importante di tutte, il proseguimento del Tour. La parola d'ordine è ovviamente andare avanti. «Non è mai stata all'ordine del giorno della riunione», ha detto Ball «la questione di non partire. Al contrario i corridori vogliono arrivare alla fine. Fermare il Tour significherebbe ammettere che c'è un legame con le storie giudiziarie dei recenti giorni». Chiudiamo con una domanda: ma tutti i corridori della Festina che hanno ammesso di essere dopati, da dove vengono? Da un altro mondo? Evidentemente Armin Meier non è un corridore di Tour, ma corre sul pianeta Papalla.

Dario Ceccarelli



Una strana maglietta indossata da Pantani con le firme dei suoi colleghi. In alto lo sprint vincente di Daniele Nardello

P. Kovarik/Ansa



Franco Dardanelli

### IL CORSIVO

## Niente frottole, monsieur Ball

**C**OMUNQUE finisca questa storia, ci piacerebbe non ascoltare più frasi del genere: «Fermare il Tour significherebbe ammettere che c'è un legame con le storie giudiziarie dei recenti giorni». L'autore di questa perla è Daniel Ball, presidente della Federazione ciclistica francese e vicepresidente dell'Uci, cioè il massimo organo mondiale di questo sport. Bene: monsieur Ball, che dall'alto delle sue cariche è uno dei principali responsabili di quanto sta accadendo, non può raccontare frottole. I giornali sono anche cattivi, però non sono stati loro a far dire allo svizzero Armin Meier che da due anni prende l'eritropoietina, e che la prende perché così fan tutti e, quindi, non può permettersi di andare più piano dei suoi colleghi. D'accordo, finire in galera non è piacevole, ma un reato è un reato. La legge francese

parla chiaro. E difatti c'è voluto questo grimaldello per scardinare il portone dell'omertà. Meier non sta correndo al Tour? E Zulle? E a Brochard, che è pure campione del mondo (un bel poster per il ciclismo), non sarebbe giusto ritragli la maglia iridata? Monsieur Ball al posto di suggerire ai corridori di non parlare più con i giornalisti, forse dovrebbe dir loro di star zitti con la polizia. Ma questo, fortunatamente, non può farlo. Lo smarrimento dei corridori è comprensibile. Però anche loro devono smetterla di far gli struzzi. Contro chi protestavano venerdì? Contro la polizia o contro loro stessi? Se poi fa loro piacere credere che la colpa è dei giornali, facciano pure. La borsa, come la vita, è loro.

Da.Ce.

La storia di un nazionale etiope: la fuga, l'asilo politico e ora in campo col Ponsacco

# Mesfin, la solidarietà in gol

DALL'INVIATO

PONSACCO (Pisa). Per tutti in paese è «Peace», pace. È un giovanotone di colore, dinoccolato e cordiale. Educatore e sorridente con la passione del pallone. Ha la pelle nera, ma in realtà è come fosse toscano da sempre. «Ha imparato anche le battute», dicono gli amici. Peace in realtà è Mesfin Negusie, 20 anni etiope, che un anno e mezzo fa ha chiesto, assieme ad altri compagni, asilo politico in Italia e, di fatto, ha rinunciato a far parte della nazionale del suo paese. Eppure ci sapeva fare. E alla fine qualcuno si è accorto di lui. Calciatore doveva e voleva essere, calciatore sarà. Le differenze ci saranno, e saranno tante, ma alla fine quel che conta è che il pallone sarà la sua attività principale e magari diventerà un protagonista nello Stivale calcistico. Alto, fisico asciutto, instancabile corridore e piedi buoni quanto basta, Mesfin è approdato a Ponsacco, campionato nazionale dilettanti. «Abbiamo avviato la trattativa una ventina di giorni fa», racconta Bruno Bartolozzi, di-

rettore sportivo del Ponsacco. Fu un mio amico che lavora per il Livorno calcio a indicarmi che c'era questa possibilità. Ci siamo messi in contatto col giocatore, lo abbiamo visto giocare e ci ha convinto. Come squadra dilettanti possiamo tesserare un solo giocatore straniero e credo che abbiamo fatto un ottimo acquisto. Credo di poter dire che Mesfin è il giocatore che nella nostra categoria possa fare veramente la differenza. Con lui il ritorno in serie C2 è decisamente alla portata». Oltre a giocare per la società rosso-blu si sta preoccupando anche del resto. Lavoro, casa in primo luogo. «Qui nella zona ci sono molte fabbriche di mobili», prosegue Bartolozzi, «e non sarà difficile trovargli un'occupazione. Come non ci saranno problemi per l'alloggio. Intanto andrà in ritiro ad Aulla col resto della squadra e al suo ritorno sarà tutto a posto».

La storia di Mesfin e dei suoi compagni è iniziata con la richiesta di asilo politico e la svolta della loro vita è stata una partita amichevole dello scorso agosto a

San Lorenzo Nuovo in provincia di Viterbo. Mesfin e compagni furono notati da Pierluigi Lombardi, camionista di Monte San Savino e allenatore del Chianciano (Promozione toscana). Il talento dei giovani etiope non fu indifferente nemmeno agli osservatori del Perugia che però non poteva tesserarli. «Furono respediti a Roma», racconta Lombardi - al centro di accoglienza etiope. Quando il andò a trovare e vidi come vivevano dissi loro «Venite a casa mia, che vi ospito io». Fu così che da un anno in sei sono a casa mia. Hanno ottenuto il regolare permesso di soggiorno, hanno il libretto di lavoro e alcuni sono occupati presso un centro di riciclaggio della carta e presso una ditta di componenti idraulici. Gli altri si danno un gran da fare in casa, aiutando mia moglie e i miei genitori, che loro chiamano mamma e babbo. Ma lo fanno di loro volontà, perché nessuno glielo impone». In questo anno Mesfin, che poi è diventato Peace, e i suoi compagni hanno giocato in una squadra amatoriale dell'aretino. Inutile dire che i ri-

sultati sono stati eclatanti: troppo impari la lotta. Poi la richiesta da parte del Ponsacco e l'addio da casa Lombardi. «Da una parte sono contento, ma dall'altra mi dispiace non averlo più fra noi. Peace però mi ha promesso che ogni domenica sera tornerà a Monte San Savino».

E lui Mesfin-Peace sprizza gioia da ogni poro: «Sono felicissimo di poter tornare a giocare. E per di più in una categoria importante. Ho incontrato i miei nuovi compagni e l'allenatore e mi sono sembrati bravi ragazzi». Tecnicamente gli piacerebbe assomigliare ad Albertini: «Sì, perché faccio il tifo per il Milan. In Etiopia ho visto molte partite e ho deciso che questa è la mia squadra preferita. So però di non aver le caratteristiche di Albertini. Sono un centrocampista più di fascia destra e quando giocavo nell'Helpa ho segnato anche diversi gol». Non diventerà un nuovo Albertini Mesfin-Peace, ma la sua nazionale l'ha trovata comunque. A Ponsacco.

Franco Dardanelli

### «Sans papiers», una Coppa anche per loro

Ariane Mnouchkine, Michel Piccoli, e diversi altri esponenti del mondo dello spettacolo francese hanno firmato una petizione perché anche i sans papiers (gli immigrati in situazione irregolare) si sentano partecipi fino in fondo della vittoria francese ai Mondiali di calcio. Indirizzata al primo ministro Lionel Jospin, la petizione invoca che anche i 70.000 immigrati, esclusi dal provvedimento di regolarizzazione «sentano loro questa Coppa». «I 70.000 sans papiers da regolarizzare, sono meno del pubblico che può essere ospitato dallo Stadio di Francia. Accordateci la grazia di uno stadio di Francia riempito da queste persone dimenticate».

LOTTO									
BARI	37	46	13	39	53				
CAGLIARI	12	3	65	19	32				
FIRENZE	54	45	5	1	46				
GENOVA	61	13	48	1	79				
MILANO	76	74	85	37	3				
NAPOLI	70	43	47	78	40				
PALERMO	63	47	77	61	2				
ROMA	25	30	90	72	43				
TORINO	89	43	38	21	54				
VENEZIA	76	7	72	14	49				
Super ENALOTTO									
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY									
25	37	54	63	70	76	7			
MONTEPREMI: L. 9.757.011.456									
Convinci con punti 5+	L.	8.548.579.900							
Convinci con punti 5	L.	56.726.800							
Convinci con punti 4	L.	774.600							
Convinci con punti 3	L.	22.400							